

XVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FORTUNA**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

PRESIDENTE. Devo innanzi tutto dire che il ministro Donat-Cattin, attualmente impegnato altrove, ha rivolto l'invito alla Commissione di non concludere l'indagine conoscitiva prima di aver ascoltato un suo intervento. Penso, comunque, che si possa iniziare il dibattito sul documento conclusivo dato che, certamente, quest'ultimo non potrà essere approvato nella giornata di oggi.

Vorrei poi consigliare i colleghi di considerare lo schema di documento, a suo tempo distribuito, come naturalmente soggetto a variazioni anche in seguito alle nuove importanti posizioni delineatesi sul piano internazionale, che potrebbero influenzare il dibattito soprattutto per quel che riguarda le scelte fondamentali da compiere.

I problemi inerenti al petrolio, al metano e a tutte le altre fonti alternative credo siano stati affrontati con sufficiente correttezza. Probabilmente bisognerà rivedere le stime dei fabbisogni energetici considerati fino al quinquennio 1985-1990. Alla luce delle ultime indicazioni fornite da più parti è possibile constatare che abbiamo sottostimato il fabbisogno energetico: non si tratta più di 180-190 milioni di tep, dato che tale tetto sarà certamente superato anche prima del 1985.

Quanto detto, comunque, non richiede una revisione globale delle scelte fatte nell'ambito dei settori sopra indicati; sarà bensì opportuno operare delle correzioni che consentano una rapida messa in cantiere di centrali termiche convenzionali. In conseguenza di ciò converrà esaminare ulteriormente la questione della non dipendenza esclusiva dai prodotti petroliferi al fine di avviare una politica del carbone di largo raggio.

Il problema vero, però, rimane quello dell'approccio alla cosiddetta «opzione nucleare», specie dopo le ultime dichiarazioni rilasciate dal presidente Carter. Queste ultime sono tali da doverci far meditare a

lungo ed a fondo nel valutare globalmente sia il problema dell'opzione, sia quello dei sistemi da adottare all'interno dell'opzione stessa.

Le indicazioni scaturite dall'esame della questione nucleare compiuto dalla nuova amministrazione statunitense sono sintetizzate nei sette punti enunciati dal presidente Carter lunedì scorso nel suo discorso "al caminetto"; punti che saranno forse meglio precisati nel discorso che il presidente americano si appresta a fare davanti al Congresso. Bisognerà vedere poi quale sarà la risonanza di questo discorso nella riunione del Club di Londra.

Il 7 maggio, poi, vi sarà un vertice europeo al quale prenderà parte lo stesso presidente Carter; vorrei cogliere l'occasione per invitare il Governo a non mandare come rappresentanti dei semplici funzionari. Chiedo, pertanto, al Presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri di essere presenti.

Per comodità di lavoro penso sia meglio leggere i sette punti enunciati dal presidente Carter: «*Primo*, rinvieremo a tempo indefinito la rilavorazione e il riciclaggio commerciali del plutonio prodotto nel quadro dei programmi statunitensi per l'energia nucleare. In base alla nostra esperienza siamo giunti a concludere che un programma vitale ed economico per l'energia nucleare può essere mantenuto senza tale rilavorazione e riciclaggio. L'impianto di Barnwell, nella South Carolina, non riceverà né incoraggiamento né fondi da parte federale per il suo completamento come impianto di rilavorazione.

Secondo, ristruttureremo il programma statunitense per i reattori autofertilizzanti per attribuire una maggiore priorità a progetti alternativi per il reattore autofertilizzante e per rinviare la data in cui tali reattori potrebbero essere adibiti ad uso commerciale.

Terzo, procederemo a riorganizzare il finanziamento dei nostri programmi di ricerca e di sviluppo nucleari per accelerare

le nostre ricerche su cicli alternativi per il combustibile nucleare che non comportino un accesso diretto a materiali adoperabili per le armi nucleari.

Quarto, aumenteremo la nostra capacità produttiva di uranio arricchito per assicurare una disponibilità adeguata e tempestiva di combustibili nucleari per il fabbisogno interno ed estero.

Quinto, proporremo i necessari provvedimenti di legge per consentire agli Stati Uniti di offrire ad altri paesi contratti per la fornitura di combustibile nucleare e garantirne la consegna.

Sesto, continueremo a sottoporre ad embargo l'esportazione di attrezzature o tecnologie che potrebbero consentire l'arricchimento e la rilavorazione chimica dell'uranio.

Settimo, continueremo con i paesi fornitori e con quelli destinatari la discussione di una vasta gamma di impostazioni e strutture internazionali che permetteranno a tutte le nazioni di conseguire i loro obiettivi in fatto di energia pur riducendo la diffusione della capacità di produrre esplosivi nucleari. Tra l'altro, esploreremo la possibilità di istituire un programma internazionale di valutazione del ciclo del combustibile nucleare inteso a sviluppare cicli alternativi di combustibili, nonché una varietà di misure internazionali ed interne per assicurare alle nazioni che condividono i comuni obiettivi della non proliferazione l'accesso alle disponibilità di combustibile nucleare e ai depositi di combustibile già utilizzato».

Le decisioni assunte da Carter hanno suscitato notevolissime apprensioni, contestazioni, e, comunque, vivo interesse in tutto il mondo.

Come dicevo, per quanto ci riguarda, vedremo al Club di Londra, il 29 di questo mese, quale sarà l'impatto di tali decisioni.

Per orientare la Commissione desidero dire, a titolo personale — ciascuno, trattandosi di materia politica, ha il diritto di far valere le proprie posizioni — che l'impostazione data al problema nucleare dal presidente Carter difficilmente sarà modificata *nella sostanza* nel prossimo futuro, nonostante le proteste del Giappone e della Germania.

Tale impostazione, del resto, ha già avuto notevoli conseguenze.

L'Iran, che aveva in programma la co-

struzione di otto, nove centrali nucleari, dopo le comunicazioni del presidente Carter avrebbe temporaneamente rinunciato al programma così come, per le sue 10 centrali, la Spagna starebbe riconsiderando il problema temendo mancanza di sicurezza per la fornitura di combustibile. Può darsi che tali perplessità vengano poi superate: rimane però che oggi vi è una diffusa incertezza.

Gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia detengono l'80 per cento della produzione d'uranio nel mondo e quindi, in previsione di un possibile blocco, la linea dei reattori veloci autofertilizzanti potrebbe essere riconsiderata. Non essendo quindi ancora chiara la situazione nel suo complesso e palesandosi il pericolo di un repentino blocco del combustibile, con la conseguenza immediata del blocco della seconda fase contemplata nel documento, ritengo che si debba valutare attentamente l'opportunità della scelta che il nostro paese si accinge ad effettuare in materia di costruzioni di centrali nucleari.

In questi giorni è uscito un articolo su un giornale specializzato nel quale si ripropone l'idea dell'acqua pesante e cioè del reattore CANDU in quanto, in base ad un accordo con il Canada, la fornitura permanente di uranio per questo tipo di reattore sarebbe assicurata.

Per altro le dichiarazioni del presidente Carter, in merito anche allo stoccaggio in piscine del materiale trattato, ci fa dubitare degli accordi intrapresi con il Canada in quanto una politica americana condotta su questi binari finirebbe senza alcun dubbio con l'influenzare tutti gli altri maggiori produttori d'uranio tra cui appunto il Canada.

Tutti questi sono elementi che non possiamo sottacere soprattutto nel momento in cui andiamo verso la conclusione della nostra indagine conoscitiva.

Devo per altro aggiungere che quando il presidente Carter dichiara di agire in questo modo proprio per limitare la proliferazione nucleare fa sorgere dei dubbi. Il trattato di non proliferazione nucleare, che noi abbiamo firmato con piena coscienza e con precisa convinzione, non è stato firmato da vari paesi tra i quali bisogna annotare la Francia, la Cina, il Brasile. Voglio dire che con i suoi sette punti il presidente Carter potrebbe sostituirsi al trattato di non proli-

ferazione considerandolo oggi inadeguato proprio per la latitanza dei grandi Paesi non sottoscrittori.

Tutto ciò è grave anche perché il primo punto della dichiarazione di Carter contempla il blocco della produzione di plutonio diretto a scopi commerciali, il che vuol dire che Gran Bretagna, URSS, Cina continueranno comunque a produrre questo materiale per scopi militari. Da tutto ciò si evince che proprio coloro che hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare risultano i più danneggiati dalla politica che intenderebbe perseguire il presidente americano. In tale trattato, precisamente all'articolo quattro, si diceva esplicitamente che tutti i paesi firmatari avevano il diritto di accedere alle tecnologie più avanzate quando queste fossero indirizzate per scopi pacifici.

Con i famosi sette punti del presidente Carter questo diritto potrebbe cadere.

Tutti questi, comunque, sono problemi che l'Italia dovrà affrontare nel breve periodo, entro il 7 maggio, data dell'incontro del Club di Londra, problemi che investono sia il Governo che il Parlamento, tanto è vero che chiedo ai vari rappresentanti dei gruppi politici di far pervenire un loro giudizio al fine di giungere ad una decisione chiara e coerente.

Ho voluto, per correttezza, fornire alla Commissione tutti questi elementi nuovi. Se si ritiene opportuno ascoltare chi ancora potrà fornirci utili elementi di riflessione non credo vi sia nessuna difficoltà a rinviare il dibattito a domani mattina.

FORMICA. Certamente, nell'ambito dell'indagine che da mesi andiamo conducendo, non potevamo non tener conto dei nuovi avvenimenti internazionali e delle dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti in rapporto alle scelte strategiche che questo paese si accinge a fare. In merito a dette scelte in questi giorni abbiamo ascoltato una serie di giudizi da varie fonti tutti concordi sul fatto che la decisione del presidente degli Stati Uniti di bloccare la proliferazione delle armi nucleari e, quindi, l'uso del plutonio, è indicativa del fatto che gli USA si trovano a dover fare una scelta di politica economica motivata dal notevole ritardo accumulato nel campo reattori autofertilizzanti, ritardo che espone tale paese al ricatto e alle pressioni delle

grandi compagnie quali la *Westinghouse* e la *General Electric*, che, avendo fatto enormi investimenti in programmi nucleari, ed in particolare nel settore dei reattori provati, desiderano ora poterli ammortizzare.

E' chiaro che gli indirizzi che gli Stati Uniti intenderanno seguire interesseranno tutto il mondo e questo comporta, per il nostro paese, una serie di riflessioni e una chiara presa di posizione a livello di Comunità Economica Europea, tenendo presente che occorre superare — ed è questa la prima riflessione di ordine politico generale che intendo fare — quella fase di stallo e di mancanza di iniziativa che ha caratterizzato la nostra politica energetica. Si tratta, come si vede di osservazioni, queste ultime, già espresse in occasione del recente convegno organizzato dalle regioni sulla geotermia. Ciò detto, mi sia consentito esprimere qualche preoccupazione in merito all'atteggiamento che s'intende prendere per arrivare ad una giusta soluzione del problema. E' vero che dobbiamo tener presenti le decisioni alle quali gli Stati Uniti potranno pervenire, ma non dobbiamo dimenticare che il programma energetico non è soltanto un programma elettronucleare, e quindi lo schema di documento fin qui elaborato merita un ulteriore approfondimento, per quanto attiene alle altre forme di energia. Del resto, che ciò sia doveroso lo ha ricordato lo stesso presidente degli Stati Uniti quando ha ipotizzato i pericoli derivanti da un consumo così elevato di petrolio che porterebbe, inevitabilmente, all'esaurimento delle sue riserve, con immediata ripercussione sul livello occupazionale e con pericoli non ipotetici per le stesse libere istituzioni del paese.

Tornando allo schema di documento che dobbiamo discutere a me sembra opportuno, lo ripeto, non insabbiare la discussione sulle dichiarazioni del presidente Carter, ma sentirsi in dovere, quale Commissione parlamentare, di continuare la discussione sul piano energetico e rinviare la parte che merita ulteriori approfondimenti — quella legata alla nuova presa di posizione degli Stati Uniti — ad una discussione che veda protagonista il ministro degli esteri. Ci troviamo dinanzi alla necessità che il Governo s'impegni a sostenere con forza che il nostro paese non può essere esposto ad

altri ricatti: prima quello del petrolio ed ora quello dell'uranio arricchito. Abbiamo accumulato oltre dieci anni di ritardi nella produzione della energia nucleare ed abbiamo bisogno di andare avanti per far fronte alle necessità sempre maggiori, ma sono convinto che non si può ignorare l'urgenza di una coraggiosa politica energetica che punti al risparmio.

Ritengo che la discussione debba proseguire tenendo presenti tutti i nuovi elementi emersi e le sicure ripercussioni che essi avranno a livello europeo.

Vi sono decisioni che vanno prese immediatamente e sulle quali necessita una chiara presa di posizione, come quella inerente alla determinazione dei siti per le centrali nucleari e la presa in esame dei progetti di legge già pronti riguardanti, ad esempio, lo sfruttamento dell'energia solare.

Concludo rivolgendo un invito a tutte le forze politiche perché considerino il problema in tutta la sua gravità e nella sua reale dimensione, agurandomi che la discussione non debba subire ulteriori inutili ritardi e dichiarando fin d'ora la piena disponibilità del gruppo comunista a qualsiasi ulteriore approfondimento della materia.

PRESIDENTE. Onorevole Formica, sono anch'io d'accordo che si prosegua fino alla conclusione dell'indagine: dicevo soltanto che nel procedere con i nostri lavori dobbiamo tener presente la possibilità di modificare alcune delle ipotesi contenute nello schema del documento conclusivo.

DE MICHELIS. Desidero correggere il senso dell'intervento dell'onorevole Formica, altrimenti non faremmo altro che farci condizionare in modo meccanico da quanto avviene in questo momento nel mondo. Credo, inoltre, che sia necessario dar vita ad un confronto costruttivo tra noi, confronto che fino a questo momento non c'è stato o che è stato portato avanti soltanto sulle diverse impostazioni metodologiche.

Innanzitutto ritengo che sia necessario iniziare tale confronto facendo un bilancio del lavoro svolto e delle previsioni su quello che ci attende. La fase che si apre oggi è la più importante: non si tratta di una questione formale che si possa liquidare con delle semplici dichiarazioni.

Va dato atto alla Commissione che, do-

po decine di riunioni, ore ed ore di ascolto attento di numerosi interventi, di opinioni e di informazioni diverse, un risultato importante è stato raggiunto: la pubblicazione di tutto il materiale raccolto nel corso delle udienze costituirà certamente un grosso contributo tecnico e teorico per l'approfondimento e lo studio dei problemi dell'energia.

Non possiamo, però, pensare che questo fosse lo scopo principale dell'indagine: è stato fatto un lavoro propedeutico ed utile che adesso dovrebbe stimolare un dibattito altrettanto approfondito ed adeguato alla mole delle informazioni ricevute ed al numero delle voci ascoltate. Al contrario, ho l'impressione che il materiale raccolto non sia servito a chiarire fino in fondo tutti i problemi inerenti alle fonti energetiche, per cui oggi ci troviamo in una fase di mero «ritocco».

Dal mio punto di vista, invece, le informazioni assunte hanno reso evidente la complessità del problema e la necessità di una meditazione approfondita. Questo, ovviamente, non vuole dire che si debba ancora una volta utilizzare l'alibi della complessità per non sciogliere i nodi centrali della questione.

Non è certamente questa la posizione dei socialisti che vogliono rapidamente andare avanti nella soluzione dei problemi energetici e che vogliono farne uno dei temi di fondo del confronto tra le forze politiche nel nostro paese.

Detto questo vorrei sottolineare che non è possibile pensare, allo stato dei fatti, di essere nelle condizioni di dare, nel giro di poche ore, delle risposte adeguate e soprattutto giuste ad un problema che ormai investe direttamente l'intera opinione pubblica, e non soltanto pochi addetti ai lavori. Da questo non si sfugge: se qualcuno pensa di poter comunque chiudere la discussione limitandola ai termini nei quali si è fino ad ora sviluppata, non potrà mantenere a lungo questa posizione. I socialisti non consentiranno a muoversi in una simile direzione.

Poiché il lavoro svolto fino ad oggi è molto utile da tutti i punti di vista, credo sia giusto iniziare il dibattito utilizzando come base il documento compilato dall'Ufficio di presidenza, che ha senz'altro il pregio di essere un tentativo di messa a punto del lavoro svolto fino alla fine del

1976, ed una sintesi delle diverse opinioni espresse nel corso delle audizioni.

Va detto subito che, anche nella sua ultima stesura, questo documento — così come, d'altronde, tutte le riunioni della Commissione — è stato condizionato in modo distorto dalle scelte governative tradottesi poi nel piano energetico nazionale: i problemi finora affrontati, infatti, sono stati soltanto quelli connessi all'opzione nucleare.

Certi aspetti formali hanno valore relativo ma sono emblematici di un atteggiamento mentale che va corretto. Se si controlla il numero di pagine del documento destinato ai vari argomenti è possibile constatare che non vi è stata una distribuzione equilibrata dello sforzo di approfondimento. Non sono, forse, irrilevanti ed insufficienti tre pagine — a fronte delle 33 dedicate ai problemi della politica nucleare — per trattare la questione del risparmio energetico che occupa le prime pagine dei giornali ed è sottolineata dal presidente Carter? Non si tratta di un errore degli estensori, ma del logico risultato dell'impostazione data dal Governo ai problemi di politica energetica.

La discussione finale che ci accingiamo ad intraprendere qui e che sarà ripresa in Assemblea deve servire a correggere tale impostazione. Il partito socialista nelle prossime settimane pubblicherà un documento della direzione nazionale che va in questo senso.

Altri elementi rendono necessaria una riconsiderazione di questa bozza di documento che non poteva essere completa prima, poiché alcuni fatti sono maturati soltanto oggi. Si tratta di una riconsiderazione non del merito — non voglio entrare nel merito delle risposte che si possono dare ai singoli e specifici problemi — ma dell'ottica, del taglio, direi della sensibilità con cui si affrontano questi argomenti.

Il problema in fondo non è solo quello che scaturisce dall'atteggiamento assunto da Carter; certo questo non è un fatto di poco conto, però non vuol dire che bisogna rinunciare alla propria indipendenza nazionale. Bisogna vigilare per non commettere gli stessi errori che nel passato ci hanno fatto oscillare tra dipendenza per indecisione nostra e dipendenza dalle scelte altrui.

Per quel che riguarda il risparmio ener-

getico Carter ha posto l'accento su delle questioni centrali, e come vedremo, scendendo nel merito delle cose, bisognerà modificare la linea politica fin qui condotta.

Vi sono alcune cose, quali l'evoluzione della situazione politica francese, che non possono lasciarci indifferenti. Forse abbiamo sbagliato a condizionare la nostra politica nucleare a quella francese in quanto in quel paese si sta manifestando un cambiamento dell'assetto politico soprattutto a proposito delle scelte d'ordine economico che potranno influenzare la politica economica futura del nostro paese.

Abbiamo visto come il partito socialista si sia inserito nell'ambito dell'uso dell'energia nucleare in Francia ed abbiamo notato gli sviluppi dei rapporti franco-iraniani. Ritengo che si debba avere una conoscenza pratica e concreta nel campo dell'arricchimento dell'uranio, conoscenza che potrebbe anche portare ad una revisione del programma relativo ai reattori veloci che necessitano di una tecnologia estremamente qualificata ed avanzata.

Altro problema che può condizionarci è la contestazione ecologica che in questi ultimi tempi si sta allargando sempre più.

Tutta l'opinione pubblica si interessa del problema ecologico, problema che forse era meno sentito in passato. La conclusione è però che oggi non si può fare un discorso solo con gli «addetti ai lavori» ma con tutta l'opinione pubblica. Alla luce di queste cose è inevitabile che, se vogliamo essere all'altezza di scelte importanti, che dovremmo pur compiere, non ci rimane che modificare l'impostazione conclusiva e l'ordine di priorità contenuto nel documento finale. Esso non rappresenta che un buon punto di partenza per un'analisi molto più approfondita; vi sono certamente alcuni punti da accogliere *in toto*, ma vi sono anche altre parti che devono essere completamente ristrutturare nell'impostazione.

Bisogna impostare un discorso di una nuova politica energetica nel nostro paese, un discorso profondamente nuovo, che porti quell'aria d'innovazione che tanti auspicano.

A questo punto sorge una questione fondamentale rispetto all'attuale impostazione del documento e cioè l'individuazione di una politica energetica gestita in un ven-

taglio politico settoriale e diretta verso obiettivi fissati in precedenza.

Abbiamo concentrato lo sforzo dei flussi d'investimento finanziario per il prossimo futuro. Dico subito che un documento che tenga conto della politica energetica da perseguire non può non porsi il problema del risparmio d'energia, che è oggi un tema centrale nel nostro paese. Tutte le altre questioni devono ruotare attorno a questo perno fondamentale che condiziona anche le scelte in materia di energia nucleare. Per un paese come l'Italia il punto centrale diventa il risparmio d'energia. Ritengo che sia un bene se nei prossimi giorni Governo e Parlamento approfondiranno la loro conoscenza in questo campo, perché solo così si riuscirà a comprendere fino in fondo la gravità del problema.

Personalmente ritengo che il documento conclusivo tratti poco dell'argomento inerente al risparmio d'energia, il quale, come dicevo, dovrebbe invece essere collocato a monte di scelte prioritarie che intervengono nell'attuazione di programmi energetici.

In un recente studio della fondazione Ford si è giunti alla conclusione che vi sono tre tipi di crescita: la crescita storica, la crescita razionalizzata e la crescita zero.

Nel nostro paese a partire dall'anno 1974 ci si è mossi in uno scenario di crescita zero; sarebbe opportuno parlare, a questo punto, di crescita razionalizzata chiarendo una verità fondamentale e cioè che non vi è alcuna relazione stretta e inscindibile tra riduzione dei consumi energetici e sviluppo e che ridurre i consumi non vuol dire inevitabilmente il disastro, la morte.

Ogni forza politica ha dato il suo contributo a questo dibattito e lo sforzo nel quale ora dobbiamo impegnarci tutti è quello volto a realizzare una convergenza d'intenti; tuttavia, ho i miei dubbi che una tale convergenza sia facilmente realizzabile se lo schema di documento fin qui elaborata resterà nell'attuale formulazione: se a qualcosa di veramente costruttivo potremo arrivare, è necessario che vi sia da parte delle forze responsabili l'impegno per una drastica inversione della politica fin qui seguita.

Se i modelli di sviluppo che ci si prospettano per uscire dalla attuale crescita «zero» sono al momento irrealizzabili dobbiamo impegnarci in modo chiaro ed espli-

cito in direzione di una crescita razionalizzata specificando bene cosa essa significhi e cosa comporti. Innanzitutto a lungo periodo per arrivare ad una modificazione della realtà sociale e per convincerci che quella del plutonio non è l'unica strada percorribile. Accettare la scelta suddetta significa attuare una ferrea politica di risparmio che richiederà l'utilizzazione di tutti gli strumenti possibili per muoversi nella sua direzione e che porrà il problema del come poter colmare il futuro fabbisogno energetico.

Il discorso della scelta nucleare è di tutt'altro tipo di quello contenuto nel documento proposto alla nostra attenzione; la scelta dei reattori veloci è contraddittoria.

Dato per scontato il fatto che per il Governo italiano ci sono problemi che necessitano di una soluzione entro un breve o medio periodo, dobbiamo prendere atto che esiste un *gap* temporale rispetto al quale, in maniera precisa, dobbiamo sapere in quale direzione e con quali programmi muoverci nell'arco di tempo che dovrà trascorrere per giungere all'utilizzo dell'energia nucleare: nello schema di documento in discussione tutto questo non è previsto e non è certo problema di poco conto anche perché ripropone in modo chiaro e drastico il discorso dell'urgenza di una politica di risparmio energetico.

Il discorso del risparmio energetico deve essere adeguatamente approfondito perché finora è stato superficialmente affrontato e l'atteggiamento prevalente è stato quello di dare al problema una impostazione riduttiva. Su questo argomento è intenzione del gruppo socialista presentare un documento sul quale desidereremmo poter discutere in modo critico ed approfondito.

ALIVERTI. Se non ho compreso male questo significa che il suo gruppo si riserva di presentare degli emendamenti allo schema di documento conclusivo?

DE MICHELIS. Le proposte del gruppo socialista sono in funzione della stesura del documento conclusivo da votare, documento che sarà modificato in base alle nuove e diverse opinioni che verranno espresse nel corso del dibattito.

Vediamo meglio, adesso, che cosa dice lo schema di documento conclusivo, a proposito del risparmio energetico. A pagina

32 si legge che: «La Commissione... riterrebbe comunque meritevole di particolare attenzione la riduzione dei consumi di combustibile nel settore del riscaldamento degli edifici»; soltanto una pagina poi viene dedicata alla trattazione di questo argomento.

CACCIARI. Nel documento è trattato il problema della razionalizzazione e del risparmio.

DE MICHELIS. Voglio essere preciso: nel documento a questo proposito si parla di razionalizzazione della rete logistica di raffinazione e di distribuzione, di utilizzazione ottimale degli impianti termo-elettrici dell'ENEL, sui quali, dopo aver ascoltato quanto detto dal professor Angelini ritengo sia necessario procedere ad un supplemento di istruttoria. L'argomento dell'uso plurimo delle centrali è affrontato in cinque righe. Personalmente ritengo che questi siano argomenti da sviluppare con la stessa precisione con cui si è entrati nel dettaglio per le scelte nucleari, e ciò al fine di ovviare a fenomeni simili a quelli che si stanno verificando a Venezia, dove l'ENEL continua a non agire.

La preoccupazione è che un problema fondamentale come quello del risparmio energetico, preso in considerazione, si può dire, solo con un titolo dallo schema di documento, non venga affrontato in modo concreto e quindi relegato ad un ristretto dibattito sui giornali, somigliando così sempre più alla campagna per gli incidenti stradali.

Proseguendo nella lettura del documento constatiamo che ben poca parte di quest'ultimo è dedicata all'approfondimento di argomenti di grande rilevanza come quello dello sviluppo dell'energia idroelettrica, del riciclaggio dei rifiuti solidi e animali e dell'energia solare.

Ripeto, si tratta di argomenti importanti che vanno rivisti e risistemati in un completo ed organico quadro di politica dei risparmi e di politica tariffaria e fiscale. Bisogna, infatti, operare su tutto lo scenario: dall'energia per uso domestico a quella per uso commerciale, fino ad arrivare al settore dei trasporti che necessita di un pronto ed immediato intervento legislativo.

L'esempio americano, anche in questo caso, non è traducibile immediatamente

perché lo spreco di energia negli Stati Uniti è ben diverso dal nostro. E, d'altra parte, per quel che riguarda i trasporti pubblici e privati non abbiamo più niente da dire dopo anni di cose ridicole come le targhe pari o dispari o il divieto di circolazione la domenica.

Vorremmo che in merito a questi problemi venissero fatte delle scelte precise e vorremmo vedere un'azione, non dico coercitiva, ma di stimolo vigoroso nei confronti degli enti locali che si muovono con lentezza in questo settore, prima ancora che in quello delle centrali termiche.

Nei prossimi giorni a proposito degli argomenti fin qui trattati avanza una serie di proposte molto precise e specifiche che permetteranno un serio confronto. Altrimenti rimarrebbe il sospetto che la causa di una mancata convergenza sia stata proprio una mancanza di chiarezza. Mi rendo conto benissimo che la FIAT è contenta quando non vengono dette certe cose! E' evidente che è su questo che si misura la volontà politica!

PRESIDENTE. Onorevole De Michelis, le faccio presente che lo schema del documento conclusivo tratte dalle restrizioni dei consumi anche in parti diverse da quelle da lei citate.

DE MICHELIS. E' il modo in cui sono affrontati questi problemi che ci lascia perplessi; sarebbe opportuno sviluppare di più almeno gli argomenti di maggiore rilievo. Per altro, il documento contiene alcune utili indicazioni in merito al rapporto consumo energetico-riconversione industriale. Del resto, se il Parlamento emette un documento inteso ad approfondire tali aspetti del problema energetico, avremo certamente fatto un passo avanti, che andrebbe anche al di là delle scadenze immediate di fronte alle quali si trova oggi il Governo.

Quando, infatti, verrà approvata la legge di riconversione industriale i settori fondamentali dell'industria, la cui politica dipende direttamente dalle scelte statali, attingeranno centinaia di miliardi. Si tratta di una grande occasione che consente di andare al di là del contingente. Al riguardo farò un solo esempio: ritengo che, nonostante le indicazioni date, il paese non potrà fare a meno — anche se si tratta di un settore ad alto consumo energetico —

di scegliere la via della produzione autonoma di alluminio.

Una indicazione sull'alluminio di seconda fusione, alla luce del dibattito sull'energia, diventa un fatto decisivo perché vi è un rapporto da cinque a cento tra la prima e la seconda fusione. Gli altri paesi stanno già studiando il sistema migliore per risparmiare energia nella produzione dell'alluminio primario. Nel nostro paese, invece, questo problema è sempre stato ignorato dal Governo e dal ministro delle partecipazioni statali che non hanno mai impostato direttive vincolanti in questa direzione: oggi non bisogna farsi sfuggire l'occasione di intervenire, e questo prima di scegliere tra PWR e BWR.

Il paese vuole sapere queste cose, vuole sapere se il Governo è deciso a muoversi senza far ricorso alle «gride» di manzoniana memoria!

Ripeto che il nostro gruppo darà un contributo scritto al riesame di questi argomenti; si tratta di cose che vanno precisate con numeri e percentuali; e non è secondario dire che il risparmio gioca su percentuali che vanno dal 7 al 13 per cento. Non posso, per esempio, essere d'accordo quando si dice: «Con 50 miliardi all'anno si potrebbero risparmiare 2 milioni di tonnellate di petrolio», aggiungendo subito dopo che se 50 miliardi all'anno sembrano troppi: il risparmio sarà, allora, solo di un milione di tonnellate! Bisogna quindi cominciare a fare una tabella dei dati riguardanti l'energia solare e l'energia riciclata dai rifiuti. Dobbiamo metterci in mente che i comuni gettano miliardi di lire per costruire assurdi inceneritori che non fanno altro che inquinare l'atmosfera!

E' chiara a tutti la situazione della finanza locale, ed in particolare che i comuni sono debitori nei riguardi dell'ENEL di bollette astronomiche che non pagano, mentre nello stesso tempo si indebitano ancora di più per costruire inceneritori di rifiuti urbani.

Vi è poi un problema di scelte che investe principalmente l'Italia. Noi prima del 1988 non avremo alcuna centrale nucleare, sempre se tutto va bene, visto che nel nostro paese le previsioni non vengono mai rispettate. Ora, non sarebbe più opportuno, nel breve periodo, orientarsi verso una tecnologia prettamente nazionale, quale quella dell'energia idroelettrica! Non

dico che dobbiamo trasformare il nostro paese come la Norvegia, dico però che tale forma energetica a me sembra essere la più conveniente e la più immediatamente utilizzabile.

Mi spiace immensamente che il presidente dell'ENEL, Angelini, sia intervenuto all'inizio di questa indagine conoscitiva perché ora avrei molte più domande da rivolgergli, prima tra le quali il motivo per cui l'ENEL ha abbandonato questo tipo di fonte d'energia. Perché l'ENEL non ci fornisce tutti i documenti relativi alle attività idroelettriche nella penisola? Dai dati in mio possesso, a me risulta infatti che solo nel Veneto si potrebbe installare una centrale idroelettrica, o più centrali, che svilupperebbero un potenziale energetico pari a quello di due o tre centrali nucleari.

I costi che si dovrebbero sostenere per la costruzione di una centrale idroelettrica sono estremamente contenuti; l'unica spesa onerosa sarebbe quella riguardante la costruzione del bacino, e quindi della relativa diga, che assicurerebbe un costante rifornimento di energia. In altre parole, la costruzione di centrali idroelettriche sarebbe vantaggiosa non solo in termini di capitali e di lavoro, ma anche in termini di oneri finanziari che sarebbero ridotti al minimo seguendo questa tecnologia in alternativa a quella nucleare.

Ovviamente i vantaggi non sarebbero solo questi. Si parla da molto tempo dell'esigenza di impiegare mano d'opera locale considerando anche il fatto che le zone beneficiate sarebbero proprio quelle dove dovrebbero sorgere queste centrali.

Certamente occorrerebbero dei dati più precisi, e a noi dispiace che il presidente Angelini nel suo intervento non li abbia forniti.

Mi rendo ben conto che questo mio discorso, preso nella prospettiva dell'anno duemila, è in gran parte vanificato; però ritengo che nel breve periodo questo sia l'unico modo per uscire da una situazione grave e delicata come quella che oggi attraversiamo. E' chiaro che in quest'ottica una scelta precisa si debba compiere tenendo anche presente che il risparmio energetico è il perno fondamentale della politica energetica nazionale.

Anche il carbone ha rappresentato e rappresenta una fonte energetica importante e personalmente ritengo che sia stato

grave errore l'aver demolito le banchine dei porti attrezzate per lo scarico di detto combustibile. Però, a mio parere, una indicazione va data anche a questo proposito perché è evidente che nei prossimi anni tutti dovremo puntare ad un utilizzo del carbone, ed è quindi importante stabilire chi nel nostro paese dovrà occuparsi del suo approvvigionamento. Ci siamo impegnati notevolmente per garantirci il metano per moltissimi anni, mentre per il carbone abbiamo dimostrato una disattenzione ed una impreparazione pressoché totali.

E' mio convincimento che sia sbagliato fare una scelta di strategia di lungo periodo imperniata sull'energia nucleare per arrivare attraverso i reattori veloci ad una politica di autosufficienza energetica. Quello che è logico fare è valutare quale ruolo si possa affidare all'energia nucleare, prodotta con le modalità che si conoscono oggi, per soddisfare una quota più o meno grande degli attuali fabbisogni; ma un ridimensionamento di questo genere, senz'altro doveroso, non è previsto nello schema del documento, che formula programmi che vanno in tutt'altra direzione di un drastico ridimensionamento quantitativo del programma nucleare.

Nell'attuale situazione non possono sfuggire alcune considerazioni di ordine pratico quale quella, ad esempio, che per gli errori commessi si è venuta a determinare una situazione tale da creare falsi convincimenti che rendono estremamente difficile il poter accettare altre scelte. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che tanti programmi da tempo stabiliti non sono stati mai portati a compimento.

Un altro problema che merita maggiore attenzione è quello della scelta strategica di sviluppo di una industria nucleare e del conseguente problema della determinazione della cosiddetta «soglia minima». Questo, non è un discorso di scarsa importanza e dalle discussioni fatte non risulta convincente l'argomento tendente a giustificare la validità della soluzione fin qui ipotizzata. Essa sembra essere la somma di più «soglie minime» e una tale interpretazione trova significative concordanze da parte di taluni settori sindacali. Per muoversi in modo razionale dovremmo prima stabilire quale sia l'obiettivo da raggiungere: non si può pensare di sviluppare un'industria nazionale che sia competitiva a livello inter-

nazionale quando non si tengano prima in considerazione le reali capacità del nostro paese; tuttavia è chiaro che per alcune parti del sistema e per alcune sue componenti il discorso della competitività può avere una sua validità. Occorre poi valutare il problema del grado di interiorizzazione delle conoscenze da raggiungere: quale sia, cioè, il punto di equilibrio tra lo sforzo già fatto in termini economici e le scelte operate per spostare più in là il livello di interiorizzazione. Mi pare ragionevole che, come in tutte le operazioni di questo genere, non convenga spingersi troppo avanti in una certa direzione per non rischiare di commettere enormi errori di politica industriale, e di passare da uno scenario di crescita razionale ad uno di crescita zero.

Non mi pare che un simile sforzo sia giustificato: altre sono le direzioni da seguire nell'ambito delle quali varrebbe la pena di vedere come investire per ottenere dei prodotti concorrenziali che permettano al paese di acquisire il maggior grado di indipendenza.

Se le cose andranno com'è logico pensare che vadano dopo la scelta americana, se è vero che lo scenario è quello della crescita razionalizzata, non si può non tener presente che ciò non modifica la crescita del prodotto. Che senso ha creare una forza interna nucleare che può interessare solo delle particolari zone, ma che appunto come scelta prioritaria non ha alcun significato? Bisogna capovolgere l'intera impostazione del problema e decidere sulla soglia minima per non essere costretti a farci fare tutto dagli altri.

PRESIDENTE. Ci penserà Carter a far fare tutto all'estero!

DE MICHELIS. Non credo che riusciremo a sfuggire a Carter, anche perché non ho affatto la sensazione che i dirigenti della FINMECCANICA si preparino a trasformarsi in tanti «nuovi Mattei»! Può darsi che sbagli, ma intanto occorre rivedere quanto abbiamo detto fin qui. A questo punto l'unica alternativa che rimane e che va valutata è l'adozione del sistema canadese CANDU; personalmente devo dire che non sono convinto nemmeno di questo: anche siffatta strada presenta infatti notevoli svantaggi, per cui l'unica cosa da

fare è rimanere nel campo dei reattori provati ad acqua leggera.

La scelta che noi dobbiamo fare, ripeto, è quella della soglia minima: questa non crea problemi, non crea strozzature, perché impedisce di fare in questo momento, sull'onda di una scelta sbagliata compiuta tre anni fa, delle scelte ancora più sbagliate. Le stesse cose non sono sempre giuste in modo eguale!

Proseguire sulla strada finora percorsa sarebbe l'errore peggiore; un cambiamento di direzione, invece, impedirebbe di compiere altri errori in nome di una scelta vincolante che rischia di metterci su un binario morto e — lo sottolineo — in condizioni di subalternità, alla coda di un meccanismo che si stacca via via dal treno.

Per quel che riguarda gli altri problemi c'è meno da dire; si tratta comunque di argomenti sui quali ci siamo forse soffermati eccessivamente dal momento che, pur avendo una loro importanza non sembrano per altro decisivi e di importanza strategica.

Il problema centrale rimane perciò quello di vedere di trovare un punto di convergenza, a prescindere dai diversi interessi che ciascuno di noi rappresenta, che consenta di confrontarci per sciogliere i nodi di fondo, al fine di redigere un documento conclusivo che offra un contributo decisivo per la definizione del piano energetico nazionale.

NICCOLI. Vorrei per un momento parlare sull'ordine dei nostri lavori. In apertura del dibattito il Presidente ha avanzato l'ipotesi, in concomitanza con le dichiarazioni rese da Carter, di rinviare la conclusione dell'indagine, al fine di consentire una migliore riflessione che ci permetta di giungere ad una conclusione la più aderente possibile alla complessità del problema energetico.

Il collega Formica aveva espresso la disponibilità del gruppo comunista nei confronti di questa impostazione, pur facendo rilevare che la questione di fondo non è soltanto quella nucleare bensì l'insieme dei bisogni energetici del paese.

Mi pare, invece, che l'intervento del collega De Michelis si sia spinto fino ad entrare nel merito, anche se il significato del suo lungo discorso è stato comunque quello di invitare alla pazienza, nel senso

cioè che prima di concludere l'indagine occorre attendere gli ulteriori sviluppi della situazione internazionale.

DE MICHELIS. Su alcuni argomenti è possibile chiudere il dibattito, su altri no.

NICCOLI. Il gruppo comunista ribadisce la sua disponibilità ad approfondire ancora i punti più complessi. Tutti i membri della Commissione, al momento dell'apertura dell'indagine conoscitiva, avevano presenti gli obiettivi della stessa e i suoi aspetti positivi, ma anche i suoi limiti. D'altra parte, non si può tenere aperta una indagine all'infinito. Anzi, se mi è consentito usare un'espressione molto popolare, direi che il documento, sia che abbia tutti i nostri consensi, sia che qualcuno manifesti alcuni dubbi, lascia ognuno di noi sulle sue posizioni.

Il nostro gruppo ritiene di poter dire in piena tranquillità che la prima esigenza da valutare è quella di evitare che la responsabilità di un nuovo ritardo della discussione in aula sul piano energetico possa ricadere sul Parlamento.

D'altro canto, va anche tenuto conto del fatto che proprio i caratteri peculiari e la natura stessa di questa nostra indagine conoscitiva consigliamo di concentrarla al massimo nel tempo, esigenza, questa, che credo sia condivisa anche dal collega De Michelis, che pure si è fatto carico di precisare che talune questioni meriterebbero un maggiore approfondimento.

In considerazione di ciò propongo che la Commissione torni a riunirsi domani stesso, in modo da accelerare al massimo i propri lavori, precisando che in caso contrario il gruppo comunista declinerebbe ogni propria responsabilità.

ALIVERTI. A me sembrava che il senso dell'intesa, in virtù della quale l'Ufficio di presidenza della Commissione era pervenuto alla stesura dello schema di documento conclusivo che abbiamo davanti a noi, fosse quello di consentire una rapida conclusione dell'indagine. D'altra parte, procedendo nella discussione non possiamo prescindere da quanto è scritto nelle premesse del documento, che — giova sottolinearlo — deve soltanto fornire elementi indicativi ai fini dell'attuazione di una politica energetica nel nostro paese.

Personalmente ritengo quindi che i nostri lavori potrebbero concludersi entro la prossima settimana, e ciò anche in considerazione della disponibilità del ministro dell'industria ad intervenire alle sedute della Commissione. Per altro, devo dire che l'indagine potrà concludersi con l'approvazione, alla unanimità, del documento conclusivo: documento che potrà essere modificato o comunque integrato sulla base delle argomentazioni che a me sembra siano emerse nel corsodel dibattito odierno.

Nello stesso tempo, ritengo che il Governo debba farsi carico fin da ora delle conseguenze che scaturiranno dalla futura politica nazionale ed internazionale, anche in relazione alla recente presa di posizione del presidente degli Stati Uniti, Carter, dato che, al punto in cui sono giunte le cose, non solo il piano energetico nazionale dovrà essere modificato e riformulato, almeno in alcune parti, ma si dovrà dire esattamente cosa propone il nostro Governo in dipendenza dei mutati atteggiamenti degli altri paesi. E proprio in vista di ciò, diviene ancora più urgente, io credo, dare inizio immediatamente al dibattito in Parlamento, se vogliamo favorire l'accelerazione del programma energetico a cui noi tutti teniamo.

Ovviamente, per poter trasferire il dibattito in Assemblea è necessario che la Commissione concluda il più rapidamente possibile i suoi lavori; i colleghi che vorranno integrare o modificare il contenuto del documento potranno benissimo intervenire in aula per esprimere la loro opinione al riguardo.

D'altra parte, la proposta fatta dal Presidente di rinviare brevemente il seguito del dibattito, anche al fine di consentire al ministro Donat-Cattin di partecipare ai nostri lavori, mi trova consenziente, dal momento che la stessa, pur non rallentando l'andamento dei nostri lavori, consentirà di approfondire ulteriormente alcuni aspetti del documento conclusivo.

PRESIDENTE. Il problema comunque

rimane: le scelte degli Stati Uniti ci condizionano. Un ulteriore approfondimento del problema non implica necessariamente un rinvio della discussione da parte della Commissione.

Oggi non avrei dovuto convocare la Commissione, in quanto il ministro dell'industria, essendo impossibilitato a partecipare, mi aveva chiesto un breve rinvio; ciò dimostra che nessuno di noi vuole rinviare o ritardare una discussione che è giunta a maturazione e che va conclusa al più presto.

ALIVERTI. Da parte mia proporrei che i lavori della Commissione fossero aggiornati fino alla prossima settimana, con l'intesa che la discussione sul documento conclusivo abbia luogo anche a prescindere dalla presenza del Governo.

PRESIDENTE. In conseguenza delle richieste avanzate dal Governo, abbiamo atteso due o tre mesi; adesso è arrivato il momento di concludere in ogni caso.

NICCOLI. Da parte mia ritengo che si debba insistere perché il Governo sia presente alla prosecuzione dei nostri lavori. Ribadisco, tuttavia, che la Commissione debba assolutamente concludere i propri lavori entro la prossima settimana.

ALIVERTI. Il Governo ha già fatto sapere di essere pienamente disponibile. Sarebbe pertanto opportuno concordare con il ministro Donat-Cattin, sulla scorta degli ultimi avvenimenti, il programma per la continuazione e la conclusione dell'indagine.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la prossima seduta si terrà martedì 26 aprile 1977.

(Così rimane stabilito)

La seduta termina alle 13,40.